

## Omaggio a Franz Kafka

*Questo mese abbiamo un racconto, «L'Orizzonte degli Eventi», indovinato omaggio di Gino Roncaglia a Franz Kafka e una storia di Mauro Antonio Miglieruolo, che si chiama, per una curiosa coincidenza, «Metamorfosi»*

*a cura di Marco Calvo*

«Metamorfosi» di Mauro Antonio Miglieruolo è un altro di quei racconti destinato a suscitare reazioni contrapposte, analogamente a quanto è successo con «Il sogno di Satana», pubblicato alcuni mesi orsono, con il quale Paolo De Nictolis ha vinto la X edizione del Galaxian Prix. Il racconto di Paolo narra, con una tecnica descrittiva indubbiamente efficace, l'avventura di alcuni crudeli individui, «Metamorfosi» di Mauro Antonio Miglieruolo descrive invece una diversa situazione di confine. Questa volta a dominare la scena non è la crudeltà, ma l'istinto, la fisicità, il corpo nel senso più terreno e prosaico.

Il protagonista è un disadattato, un malato, ma Miglieruolo è abile, con la sua ironia, a rovesciare sul lettore il disagio e l'imbarazzo. Sono sicuro che nessuno, anche se colpito dal linguaggio e dalle situazioni di «Metamorfosi», commetterà l'errore di confondere l'arte di questo racconto con la volgarità.

«Durante la costruzione della muraglia cinese» è uno di quei racconti che lo scrittore Franz Kafka non inserì mai in volume e che perciò rimase poco noto. Gino Roncaglia però a ragione ne è rimasto colpito e, mi permetto di dire, per nostra fortuna ne ha tratto spunto per un

racconto, quello che state per leggere.

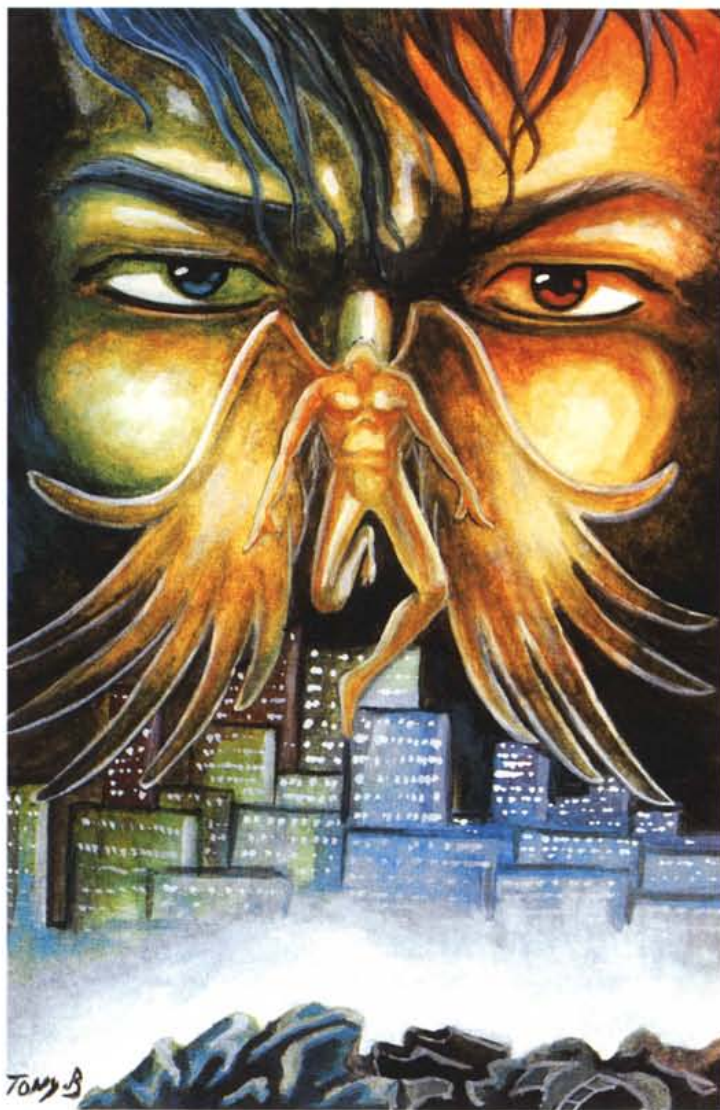
Per cercare di anticipare l'intuizione di Gino Roncaglia immaginiamo una situazione irreali, immaginiamo di poterci allontanare dalla Terra ad una velocità superiore a quella della luce e di poterci voltare ad osservare il nostro pianeta: vedremo gli eventi del passato scorrere al contrario, e quanto più veloci saremmo, tanto più rapidamente questa sorta di moviola si svolgerebbe. Raggiungeremo i fotoni che negli anni sono rimbalzati sulla superficie terrestre, a cominciare dai più prossimi, per finire con i più remoti, e avremo così la possibilità di «vedere» la nostra storia.

Viaggio assai fantastico, eppure un tempo non impossibile: quando non c'erano satelliti, telefoni o cavi a fibre ottiche, e nemmeno aerei o automobili, il tempo in un certo senso scorreva alla velocità di un messaggio a cavallo.

Non aggiungo altro, ma lascio che a spiegare questo paradosso sia il bel racconto di Gino Roncaglia. Un omaggio a Kafka, in definitiva, che ci porta in un luogo che forse, anche con la più veloce delle astronavi, non potremmo più raggiungere.

Buona lettura.

Marco Calvo è raggiungibile su MClink alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo mc3363@mcclink.it



L'illustrazione per "Metamorfosi" è di Antonio Bontempo.

## Metamorfosi

**Racconto di:** Mauro Antonio Migliero

A guardarlo pareva un semideificante, a sentirlo parlare ci si convinceva che lo fosse del tutto. Un po' lo era, non quanto desse a vedere. Le cosine sue le sapeva articolare.

- Hai cicca? - faceva, e fingeva di spicettare portando medio e indice uniti alle labbra.

Quello che più colpiva spiacevolmente in lui era il colorito. Dava sul verde. Più o meno come gli asiatici danno sul giallo, cioè quasi niente. Era un'impressione, che quasi non ci facevi caso se proprio non ponevi attenzione. Perché non era neppure verde (o giallo), ma una convenzione intorno a qualcosa di diverso che non sapevi come altro definire. Per farla breve il colore della pelle di quel tipo faceva pensare a un malato cronico, intossicato da un eccesso di attenzioni mediche.

- Cicca! Cicca! Cicca! - esclamava a ripetizione, il vizioso, fremendo, vizioso per vocazione, intemperante, non avrebbe fatto altro che prenderne di nuovi ed audaci. Cicca! Cicca! Allora gli allungavo la mia e per lui diventavo un padreterno, se bene gli avessi rifilato solo un mozzicone.

Lo cacciavano da tutti i posti in cui cercava di intrufolarsi. Guardavano storto pure me, che ero ben vestito e pareva avessi la faccia giusta, perché a volte me lo portavo dietro e lo facevo bere e mangiare a sazietà.

- È un poco di buono, - commentavano le Signore allontanandosi schifate. Già, chissà quali ignobili malattie sessuali erano all'origine di quello strano colorito!

- È un ladro, un furfante! - facevano eco i commercianti vomitando furore ad ogni esclamazione. Non era un ladro, lui, lo garantisco. Non aveva il benché minimo interesse per le cose materiali o per i mezzi necessari a

procurarseli. Si sfamava come/quando poteva, vestiva idem, i vizi li perdeva l'attimo dopo averli praticati, i desideri duravano meno del tempo che ci voleva a soddisfarli. A volte, però, era vinto dalla curiosità e metteva le mani su cose che non gli appartenevano. Le teneva qualche minuto (a volte qualche settimana), le rigirava da tutte le parti, le portava in bocca, quasi a verificarne la commestibilità e poi, distratto da un evento qualsiasi, le gettava via dimenticandosi all'istante. Anche se si trattava di oggetti di grande valore. Anche se l'attimo prima gli erano sembrate la necessità più impellente esistente al mondo.

A volte invece me le offriva in regalo.

- Prendi, - diceva guardando l'oggetto con rimpianto (lui ancora non l'aveva esaminato).

- Bello questo.

Non cercava di ringraziarmi. Esprimeva la propria gratitudine per le attenzioni di cui lo facevo oggetto.

Era davvero un tipo strano. Provava una specie di terrore inconsulto per gli autobus e poi lo si poteva ammirare mentre tentava di attaccarsi ai tram in corsa. Pareva non vi fosse nulla capace di interessarlo, e restava a bocca aperta davanti ai bambini in altalena. Si faceva le matre risate per un niente e piangeva se qualcuno gli rivolgeva una frase cortese. Rideva anche per i cartelloni pubblicitari che esponevano merci e femmine incredibili al naturale. Non ho mai capito cos'avesse da ridere, sebbene glielo chiedessi e lui cercasse di spiegarmelo.

Rispondeva con frasi del tipo: «no buono manciare», oppure: «freddo? freddo? niente freddo!» Lo scriteriato, forse allo scopo di illuminare lo stupido che ero, nel pieno d'un freddo mattino d'inverno, si tolse lo straccio che fungeva da soprabito e coprì la femmina nuda. Fu quella, probabilmente, l'unica volta in cui si guadagnò l'approvazione di esseri

umani. Due vecchiette che avevano assistito alla buona azione, andarono in brodo di giugliole e applaudirono. Lui si spaventò e scappò a gambe levate.

- Ma che fai? - gli dissi quando lo raggiunsi. - Copri il meglio del paesaggio?

- Vuoi donne tu? - rispose ridendo. - Subito, se vuoi.

- Anche il lenone fai? Oltre al rimbambito, anche il pappa?

- Vuoi droga? Soldi?

- Soldi? Ma se non li hai per te?!

- Prendere - disse, indicando l'ingresso di una Banca. - Li tanti.

Capacissimo di entrare e chiedere, con inaudita faccia tosta: centomilioni! Arrestavano lui e me, all'istante.

Una mazzetta di biglietti da centomila apparve tra le sue mani. Banconote nuove, fruscianti, fresche di stampa. Impallidii.

- Sei pazzo? Sei pazzo? Metti via quella roba!

Gettò la mazzetta in un cestino dei rifiuti. Compì il gesto con noncuranza degna di uno sceicco. Occristo! Una mazzetta di diecimilioni! Gettata via così! Fissai allupato la mazzetta. Udii il lontano risuonare d'una sirena. Non attesi di constatare di chi fosse, se d'un'ambulanza, dei pompieri o della polizia. Fui IO a quel punto a darmela a gambe.

Meglio non farsi trovare in prossimità di valori di cui non si poteva credibilmente dimostrare la proprietà. - Da dove vieni? - gli chiesi un giorno, così, tanto per parlare, per sentirlo incespicare sulle parole in quel suo modo buffo. «Uh! Uh!» fece battendosi il petto, tipo scimmione. Una lacrima sgorgò dai suoi occhi chiari, privi di ciglia e sopracciglia (un po' repellente, vero?).

Attacò il gran piatto di cannelloni che gli avevo ordinato. Gorgogliò di piacere. Alcune Signore lo fissarono con disapprovazione.

Interruppe il pasto per infilarsi le dita nel naso. Uno dei suoi tanti vezzi.

- Ohe! - sussurrai. - Ci

sbattono fuori!

Ritirò le dita dal naso. Una volta, i primi tempi, scoreggiava pure, ma ora aveva imparato. Un bravo ragazzo, era, in fondo. Non era un vero deficiente. Era uno a cui non avevano insegnato nulla. Imparava in fretta, comunque. Molto in fretta. Peccato non averlo incontrato quand'era piccolo, ne sarebbe uscito un essere decente, probabile.

Divorò i cannelloni. Erano sei, giganteschi. Sei bocconi, in pratica. Li vidi passare per l'esofago e mi si bloccò il mio.

- Così non senti niente! - obietta per la centesima volta. - Nessun sapore!

Ronfò di felicità. Adesso più che a uno scimmione somigliava a un gatto. Animale-sco, l'amico.

Indicò il mio piatto. Gli porsi una forchettata, sostanziosa, adeguata ai suoi gusti (questa volta fui io a essere guardato con disapprovazione). Mandò giù al solito, senza masticare.

- Che stomaco hai? - chiesi. - Sei uno struzzo, o che?

Spalancò gli occhi e regalò all'universo un sorriso radioso. Avrei preferito non l'avesse fatto. Avrei preferito una smorfia o un insulto. Brutta dentiera, aveva. Nera, irregolare e smozzicata. - Struzzo, - articolò - Oh! Oh! Oh!

Ci si divertiva lui, lo scemo. Ridendo sputacchiò residui di cibo.

- Accidenti! - esclamai. - Vuoi farmi vomitare dallo schifo? Tornò quieto.

Il cameriere portò un piatto di spaghetti anche a lui, e lui lo divorò all'istante, come aveva fatto con i cannelloni. Una cloaca era, non un uomo. Conclude il pasto con un rutto poderoso.

- Andiamocene, va, è meglio.

Chiesi il conto. Il cameriere parve felice. Si sbrìgò in un attimo. Tanto avevamo solo coperto, vino e primi piatti.

Pagai. Uscimmo.

Verdino s'era portato dietro la mezza bottiglia di vino

superstite. La seconda bottiglia di vino superstite. Me ne offri.

- Un bicchiere a me basta, - l'informai.

E ne avevo bevuti due: per reggere meglio l'impatto col tipo!

Imparava lui, migliorava, ma aveva troppo arretrato da smaltire, cosicché non cessava mai di riservare sorprese (a parte quel suo carattere singolare). Sempre di nuove se ne inventava e pareva capace di tutto. Di tutto ciò che di disgustoso, di fisiologico, di corporale ed elementare potesse esprimere un essere umano.

Si attaccò alla bottiglia e la sciolò tutta. Un intemperante, era. Un intemperante e un maleducato.

- Senti, - gli dissi. - Ti voglio bene. Sei un bravo ragazzo, lo si capisce che sei a posto. A parte quei tuoi piccoli furtarelli, non fai male a nessuno. Però esageri in disinvoltura. Non si può essere tanto asociali! Non così tanto. Va bene prendere la roba che serve, fregarsene delle buone maniere, non prendersela troppo calda, ma tu esageri: non fai che sbattere in faccia al prossimo la tua diversità. Per non parlare di come ti compiacci della tua fondamentale animalità, ricordando costantemente a tutti quella loro. È una cosa insopportabile, comprendi? Dopo tutto quello che hanno subito da piccoli per poter fingere di non esserlo più, fargli crollare ogni illusione è veramente crudele, per non dire pericoloso. Ti sbraneranno, se continui. Finirai per mettere nei guai anche me.

- Micropsia, - commentò staccandosi dalla bottiglia.

- Come?

- Micropsia.

Gettò lontano la bottiglia vuota e si frugò nelle tasche. Cioè, in quella specie di sacche che aveva per tasche (non ho parlato di come vestiva per carità di patria. Basterà dire che i suoi vestiti erano 3/4 misure più larghe del necessario). Ne trasse un libricino squinternato dal

## XI Galaxian Prix: regolamento

L'XI edizione del Galaxian Prix è una gara amichevole destinata a racconti di fantascienza, horror e fantasy. Non è un concorso. Le regole per partecipare sono molto semplici:

1) Ogni autore può inviare un solo proprio racconto, non è necessario che sia inedito, ma non devono esserci vincoli per la Technimedia alla pubblicazione;

2) Saranno ammesse solo le storie memorizzate su floppy disk da 3 e 1/2, non importa se Amiga, Macintosh o MS-DOS, ma in formato ASCII, ovvero NON in un formato proprietario di un determinato word processor;

3) I testi non devono essere impaginati, ovvero il riporto a capo andrà posto solo a fine paragrafo, NON ad ogni fine riga;

4) La lunghezza massima consentita è 29 Kbyte (circa 16 cartelle 30x60);

5) Il floppy disk, o il file, per chi ricorrerà al modem, deve giungere alla redazione di StoryWare presso MCmicrocomputer entro il 30 ottobre 1994;

6) Nelle prime righe del file che contiene il racconto si prega di inserire i propri dati (nome, cognome, indirizzo) e l'esplicita dichiarazione: «Il racconto partecipa alla XI edizione del Galaxian Prix», o simile.

In palio c'è la pubblicazione sulle pagine di StoryWare, 100.000 lire lorde e, a scelta, un abbonamento di un anno a MCmicrocomputer o a MC-link. L'indirizzo cui inviare il racconto è:

**MCmicrocomputer  
Storyware - XI Galaxian Prix  
Via Carlo Perrier, 9  
00157 Roma  
E-mail: mc3363@mlink.it**

Chi ricorrerà alla posta elettronica è pregato di processare precedentemente il file con l'utilità UUencode (così da preservare il formato non impaginato e gli accenti).

lungo uso. Un vocabolario filosofico! Caspiterina! Quel tipo non ne voleva proprio sapere di smettere di sorprendere.

Lo sfogliò rapidamente e me lo presentò a una certa pagina. Lessi. MICROPSIA. Alterazione patologica del senso della visione gli oggetti sono percepiti con dimensioni minori del vero.

Gli restituii il libro. - Non mostrarlo a nessuno, - raccomandai. - Ti odieranno di più. Non amano quelli che considerano stupidi e minacciano di rivelarsi più svegli di loro.

Scrollò le spalle.

- Non importanza, - sogghignò.

Ruttò ancora.

- Bisogno, - aggiunse. - Urge.

Tirò giù i calzoncini e, prima ancora che potessi rendermi conto, le lasciò andare sul marciapiedi. Eccole lì, le sue feci, in bella vista.

Non sapevo più come mettermi, dove mettere gli occhi e le mani.

- Io non ti conosco, - l'informai cercando la direzione giusta verso cui defilarmi.

- Sì, - annui rialzandosi. - Non conosco.

La gente osservava esterrefatta. Qualcuno iniziò a sbraitare. Un vecchio minacciò col bastone. I cani si comportavano in quel modo, non gli uomini. Aveva ragione. Gli uomini, se non la fan-

no nel water, la fanno sulla faccia dei loro simili, mai su una pubblica proprietà.

Per un attimo fui tentato di profittarne per lanciare una qualche battuta scema del tipo: «Perdonate, ma si è purgato stamattina», oppure: «Non diciamo tutti che questa città è un cesso?», e una scrollata di spalle. Rinunciai. Le minacce facevano presto a trasformarsi in vie di fatto.

Passò una volante e la gente si agitò per attirarne l'attenzione. La volante si fermò. Scesero per constatare cosa vi fosse. Videro l'evidente, noi che ci allontanavamo e compresero la situazione al volo. Risalirono e tornarono a marcia indietro. Non tentai di scappare. Non sarebbe servito a niente (sono lento) e avrei solo rischiato di beccarmi una pallottola nella schiena. Si fa presto a inciampare dentro una volante e impioffiare qualcuno.

Sentii che me la stava facendo sotto anche io.

- Non importanza, ripeté lo zozzone. E aggiunse: - Finito tempo purgatorio. Ora metamorfosi.

- Ehi! Voi due! - chiamarono gli agenti facendo segno di avvicinarsi.

Mi avvicinai.

- Anche il tuo amico

- Non è mio amico.

- Quello che stava con te.

Lui continuò a camminare, indifferente, come se la cosa non lo riguardasse. E non lo riguardava, in effetti. Procedeva su una strada, verso una meta, che lo poneva su un livello estraneo al nostro. Gli agenti scesero e gli andarono dietro. Smise di muovere i piedi, ma non di procedere. Continuò scivolando apparentemente sull'asfalto. Gli abiti caddero in terra e fu nudo.

Nudo si ridusse a niente. Magrolino. Piccolino, tutto bello verde pallido. Solo le penne erano bianche.

- Fermati! - intimarono gli agenti. - Cosa stai combinando?

Li ignorò. Arruffò le penne, sbattè le ali. Si alzò di un palmo, di due, salì al di sopra

dell'altezza dei cofani delle auto.

Gli agenti si fermarono. Aprirono la bocca. Non c'era altro da fare. Il tizio continuava a salire. Restarono lì con la bocca aperta. Tutti noi restammo con la bocca aperta, cercando di renderci conto, di capire se vedevamo effettivamente quel che vedevamo.

Il cagone continuò a salire, e salì, salì, sbattendo le ali, solenne, maestoso, andando incontro alla luce e alla libertà.

Sparì oltre l'orlo dei palazzi.

Richiusi la bocca e mi infilai in un vicolo.

Miopsia, pensavo, siamo tutti malati di miopsia.

Malattia cronica.

Domani già non avremmo più saputo di quel che avevamo visto.

## L'Orizzonte degli Eventi

**Racconto di:** Gino Roncaglia

Il villaggio in cui viviamo è assai lontano dalla Capitale. Per raggiungerlo, i messi imperiali impiegano mesi, e non di rado anni. La nostra vita si svolge quindi in perenne ritardo rispetto al tempo della Capitale. Gli ordini e

gli editti che ci arrivano potrebbero, quando il messo li legge sulla piazza prima di proseguire il suo viaggio verso province ancora più lontane, essere stati già modificati o sostituiti dall'Imperatore. E, mentre tutti noi ci affanniamo ad eseguire i suoi ordini, l'Imperatore stesso potrebbe essere già morto.

Questa condizione, lungi dal dispiacerci, è considerata come un grande e particolare vantaggio, cui non vorremmo rinunciare a nessun prezzo. Lo sfasamento temporale in cui viviamo, infatti, allontana da noi l'ombra minacciosa dell'Imperatore, ci pone quasi al di fuori della sua autorità sconfinata, in un limbo di libertà in cui il tem-

po e le misure della vita sono solo relative.

Ma da alcune settimane le notizie in arrivo dalla Capitale sono diventate più recenti. L'Imperatore - ci hanno spiegato - ha disposto che ad ogni suo messo siano assegnati due cavalli anziché uno, in modo che i cavalli possano alternarsi nel trasportare il messo e la borsa dei messaggi, ed evitare stanchezza e fatica.

Questa notizia ha suscitato sgomento nel villaggio. Chi ci può assicurare, infatti, che l'Imperatore, non ancora soddisfatto, non decida di assegnare ad ogni messo tre o forse quattro cavalli, riducendo ulteriormente, con la nostra lontananza da lui,

## L'angolo delle News

### Liber Liber

Questo mese, tra le novità che riguardano Liber Liber possiamo menzionare la presenza in catalogo di un testo di attualità, ovvero del «Regolamento concernente il registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore», Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 gennaio 1994, n. 244 (pubblicato in G.U. del 22 aprile 1994, n. 93) che ci è stato gentilmente spedito da Maurizio Giunti e Silvia Borri.

L'altra novità riguarda invece un classico che non poteva e non doveva mancare nella biblioteca telematica del progetto Manuzio, si tratta de «I promessi sposi», di Alessandro Manzoni. Lo dobbiamo a Fabio Ciotti, che ne ha effettuato il lungo riversamento (il testo ha dimensioni superiori al megabyte) in occasione della sua tesi di laurea. Ricordo che per ottenere i testi elettronici già pronti («Divina Commedia», «I Malavoglia», ecc.) si devono spedire 5.000 lire in contanti (o un floppy disk da 3 e 1/2 insieme ad una busta preaffrancata per la restituzione) al seguente indirizzo: «Liber Liber» c/o Marco Calvo - Via Cina, 40 - 00144 Roma, E-mail: mc3363@mclink.it, oppure ci si può collegare via FTP Internet gratuito all'Università di Milano: ghost.dsi.unimi.it, directory: pub2/papers/basagni/Manuzio.

Infine, un appello: come Liber Liber stiamo facendo una colletta per affrontare le spese relative all'acquisizione della partita IVA e ad altre formalità burocratiche, chiunque vuol darci una mano (siamo assai squattrinati) può inviare una donazione, anche piccola, tramite il seguente conto corrente postale: 30656003 intestato a Marco Calvo - Liber Liber, Via Cina, 40 - 00144 Roma. Causale del versamento: «donazione».

### Diesel Horror - 2a edizione

Alberto Henriët, già noto ai lettori di MCmicrocomputer per aver

pubblicato una antologia di racconti di fantascienza in collaborazione con il X Galaxian Prix (Diesel Extra 1994), indice la seconda edizione del «Premio Diesel Horror». La partecipazione è aperta a tutti, si possono spedire più opere, non c'è tassa di iscrizione e in palio, oltre alla pubblicazione sul numero di aprile 1995 di Diesel, viene offerto un gettone di lire 300.000. I racconti (inediti) di genere horror, nelle sue più svariate tendenze, di minimo 10 cartelle e massimo 100 (cartelle di 60 caratteri per 30) devono essere inviati a mezzo plico raccomandato entro 15 gennaio 1995 al seguente indirizzo: Alberto Henriët, Via Ronc, 12 - 11010 Sarre (AO). Allegare una dichiarazione di inedicità e di esclusiva proprietà letteraria.

Attenzione: contrariamente al Galaxian Prix il Diesel Horror richiede esplicitamente i racconti su carta (il floppy disk non è richiesto). Per il bando completo rivolgersi sempre ad Alberto Henriët.



### Settimo Inchiostro e Concorsi

L'amico Carlo Randone mi segnala una pubblicazione del circolo culturale «L'altroquando» di Settimo Torinese che si chiama «7° Inchiostro». La rivista pubblica racconti e fumetti di fantascienza (con un occhio di riguardo per questi ultimi) ed ospita una rubrica dedicata alle news curata da Mariella Bernacchi. Tra le iniziative di cui parla la rubrica di Mariella trovo interessanti i premi letterari «Alien» e «Lovecraft», entrambi alla prima edizione. Curati dallo scrittore Franco Forte prevedono un primo premio pari a 1.000.000 di lire, anche se è richiesta una quota di iscrizione (20.000 lire per il primo racconto, 5.000 lire per i successivi, per un massimo di 5). Il premio «Alien» è riservato alla fantascienza in senso stretto, il premio «Lovecraft» è invece aperto al fantasy e all'horror. Per il bando e ulteriori informazioni sui concorsi (scadono il 30 novembre 1994) rivolgersi a Franco Forte, Via Angelo Moro, 15 - 20097 San Donato Milanese (MI), per la fanzine «7° Inchiostro» invece contattare Marco Perello c/o Centro Culturale «L'altroquando», Via Regio Parco, 39 - 10036 Settimo Torinese (TO).

anche la nostra sicurezza? E se avessero fondamento le voci che pure ci hanno raggiunto, di incroci tra le razze di cavalli più veloci e robuste dell'Impero per ottenere animali instancabili, disposti a coprire senza fatica distanze sempre maggiori?

Abbiamo così deciso di partire verso il Nord, dove il nome della Capitale e dell'Imperatore sono quasi leggenda, e dove forse potremo tornare a vivere in pace. I nostri cavalli - ed è questo, da sempre, il meglio custodito ed il più importante dei segreti della nostra provincia - sono di una razza particolarmente forte e resistente. Siamo sicuri che su di essi saremo in grado di di-

stanzare con facilità i cavalli dei messi, per quanto numerosi possano essere.

I vecchi pensano ad un viaggio breve, si accontenterebbero di allontanarsi di quel tanto sufficiente a ripristinare, tra noi e la Capitale, la stessa barriera di tempo che esisteva prima.

Ma ho il presentimento che il viaggio non sarà breve. Nulla potremo mai sapere, infatti, dei mezzi escogitati dall'Imperatore per aumentare la velocità dei suoi messi, e vivremo nel terrore di essere raggiunti, da un momento all'altro, da ordini ed editti emanati magari solo pochi giorni prima, che renderanno inutile ogni nostro sforzo. Ecco dunque

che la nostra sola speranza di isolamento sarà la continuazione del viaggio, sempre più lontano.

Nel frattempo raggiungeremo i messi che già avevano visitato il villaggio nel passato, e che, scambiandoci per una comitiva di nomadi, ci leggeranno di nuovo leggi ed editti che già conosciamo. Ci inoltreremo in una dimensione remota, sempre più antica, seguiremo ordini e costumi di imperatori dei quali avevamo perduto anche il ricordo.

E se è vero, come si dice, che ogni movimento è circolare, arriveremo forse un giorno, fuggendola, proprio alla Capitale. Voglio pensare che proprio in vista delle sue

porte raggiungeremo l'ultimo messo, il primo, quello stesso che in un tempo ormai lontano era passato anche dal nostro villaggio, a piedi, con la notizia della fondazione dell'Impero. E, nello stesso momento, saremo raggiunti da un messo più veloce dei precedenti, più veloce dei nostri stessi cavalli, che ci porterà l'ultima e la più recente delle notizie, la morte dell'ultimo Imperatore, la caduta dell'Impero.

Allora potremo finalmente entrare nella città, e proclamarla capitale, e fondare la nostra dinastia.

Poi, manderemo un messo ad annunciare al mondo la notizia.

MS

## FiveWin: la migliore libreria per Clipper 5.x

Consente la creazione di eseguibili per ambiente Windows 3.1

### CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

- Sintassi compatibile xBase, la conoscenza delle API di Windows non è necessaria per lo sviluppo delle applicazioni.
- Produzione di veri eseguibili Windows, Royalty - free, senza utilizzare programmi TSR o file DLL da linkare obbligatoriamente.
- Ambiente completamente "Object Oriented" con motore per la gestione e la creazione delle Classi compreso nella libreria. Più di 40 Classi già disponibili.

Possibilità di creare nuove Classi anche ereditando da quelle di FiveWin.

- Architettura aperta. Per tutte le Classi viene fornito il codice sorgente che può quindi essere modificato secondo le personali esigenze.
- Supporto delle risorse Standard di Windows (file RC, RES e DLL)
- Programmazione Data Driven, possibilità di modificare l'interfaccia senza alcuna modifica al codice.
- Supporto interfaccia tridimensionale (Microsoft 3D e Dialog boxes stile Borland)
- Supporto Bitmap fino a 256 colori, con possibilità di caricamento dinamico dal disco



# FiveWin 1.6

## Windows & CA-Clipper 5 magic

- Supporto multimediale Suono e Video (file WAV e AVI)
- Supporto DLL di terze parti al run - time o al link - time (sintassi xBase)
- Supporto MDI (sintassi xBase)
- Browse con look tridimensionale e supporto bitmap.
- Supporto delle dialog standard di Windows (common Dialogs)
- Programmazione non modale
- Gestore della memoria completamente rivisto. La memoria viene gestita da Windows non dal gestore di Clipper (VMM).

In pratica tutta la memoria disponibile sulla macchina è vista dal programma, con il risultato che le applicazioni scritte con FiveWin e Clipper girano più veloci in ambiente Windows che in DOS.

## ARIES

Distributore Nazionale:

Aries Italia via Manzoni 157 80133 Napoli  
tel. 081/5755222 fax 081/7690199